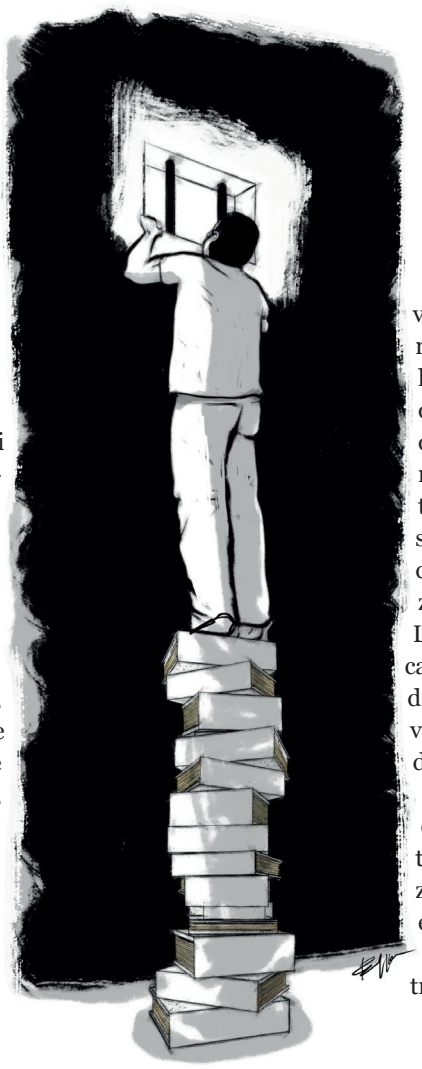
La scrittura che racconta il carcere restituisce una dimensione dove i detenuti hanno saputo trasformare la distanza dal mondo in un tempo-luogo dove immaginazione e inchiostro ricuciono lo strappo esistenziale.

L'orologio dentro le mura

La narrativa per ragazzi racconta la prigionia: un contributo di

Adolfina De Marco



Il primo agosto la famiglia Tuck si riuniva nel bosco di Treegap, dove secoli prima aveva scovato una fonte che regalava ai viventi l'immortalità. *La fonte magica* è un romanzo intriso di elementi magici che invitano il lettore a interrogarsi sul legame tra Uomo e Natura e del Tempo da questa assegnato a ogni essere vivente.[1] Opporsi a ciò che la Natura ha deciso è rompere un equilibrio e creare guai irreparabili. Quando il signor Angus Tuck decise di rivelare il segreto della fonte alla bambina Winifred Foster, la mette in guardia dicendole: "Quello che può apparire come privilegio, può essere in realtà una terribile sciagura". Infatti, la signora Mae Tuck uccide l'impostore che aveva sottratto con l'inganno il bosco della famiglia Foster e per tale motivo viene condannata alla forca, ma in attesa dell'esecuzione, i componenti della sua famiglia organizzano l'evasione per salvarla non dalla morte, in quanto immortale, ma dal grande scalpore che avrebbe suscitato la "non morte". La signora Mae Tuck, con questa storia dalle striature tanto magiche quanto filosofiche, ha dato l'abbrivio a una riflessione sul tema del tempo durante la detenzione in carcere puntando un cono di luce sulle testimonianze femminili che nel corso dei secoli hanno anche documentato l'evoluzione del sistema penitenziario.

La scrittura che ha accolto il pensiero del carcere ha restituito la testimonianza di una dimensione che diremo "extra-temporale", vissuta dagli individui che, accettando il dono quotidiano di un tempo nuovo, hanno saputo trasformare un tempo di esclusione, come drammatica distanza dal mondo, in un tempo-luogo nel quale la voce, l'immaginazione e l'inchiostro hanno ricucito lo strappo esistenziale. Tale dimensione emerge in epistolari, poesie, canzoni, racconti, poemi, trattati scientifici, per ricordarci che tra le

018-047 DUE COLONNE 124.indd 29 16/12/19 16:28

INTERVISTA Un luogo diverso in cui crescere

Jerry Spinelli, autore de *La figlia del guardiano*, racconta a Francesca Tamberlani come è nata l'idea di scrivere un romanzo ambientato in una grande prigione

Lo statunitense Jerry Spinelli è considerato uno dei massimi scrittori contemporanei di libri per ragazzi, capace di mettere in pagina, con una scrittura lineare e sottile, le fragilità, il subbuglio interiore e l'ambivalenza emotiva che aggredisce molti giovani nel passaggio critico dall'infanzia all'adolescenza. Nel romanzo *La figlia del guardiano* (trad. di Manuela Salvi, Mondadori, 2017) Spinelli compie un balzo nel passato, ambientando la storia alla fine degli anni '50 del secolo scorso, quando Cammie, voce narrante, ha 12 anni. Cammie era la figlia del direttore della prigione di Two Mills, in Pennsylvania, una costruzione imponente che ospitava oltre trecento detenuti, uomini, donne, dai ladri agli assassini. E una famiglia. La sua, che occupava l'appartamento al piano superiore dell'ingresso dell'istituto detentivo. Il romanzo si sofferma sull'estate in cui Cammie, rimasta orfana della mamma a pochi mesi di età, sta per compiere 13 anni; periodo travagliato, sofferto, in cui le sue insicurezze, le paure e le dolorose cicatrici con cui convive da sempre tornano a galla prepotentemente. E periodo nel quale la ragazzina decide, con impressionante fermezza, che Eloda Pupko, la silenziosa e schiva detenuta di fiducia che le fa da domestica, diventerà la sua nuova madre.

Jerry Spinelli

Ha raccontato che l'idea per la nascita del libro è venuta grazie all'incontro con una fan, Ellen Adams, figlia del direttore di un carcere, cresciuta realmente in un appartamento nei pressi della prigione in cui lavorava suo padre. Cosa le ha fatto pensare che potesse essere un'ambientazione ideale per un libro?

Il fatto che fosse differente dalla maggior parte dei luoghi in cui i ragazzi crescono. E per me "differente" equivale a "interessante".

Perché ha scelto di ambientare la storia proprio nel 1959?

Volevo che i principali avvenimenti del libro avvenissero molti anni fa; in questo modo il narratore poteva essere una persona anziana, una nonna. Il 1959 è stato l'anno in cui mi sono diplomato, ed è dunque un periodo che sento particolarmente familiare. E 13 anni, beh, rappresentano spesso una età critica e destabilizzante per i ragazzi, in ogni circostanza.

La prigione descritta nel romanzo è realmente esistita? La vita al suo interno si svolgeva come ha raccontato? Quanto c'è di vero nei fatti che ha riportato?

Sono cresciuto in Norristown, Pennsylvania, che nel libro ho chiamato Two Mills, e quando ero bambino c'era la Montgomery County Prison, a cui in parte mi sono ispi-

menti più illuminate e creative dell'umanità molte hanno vissuto l'esperienza stra-ordinaria della detenzione; Miguel de Cervantes non avrebbe consegnato ai posteri le gesta del suo valoroso *Don Chisciotte della Mancia*,[2] per citarne uno. Tra le scritture nate dall'esperienza che le ha evocate, alcune hanno consegnato tracce di Storia che hanno dato una svolta radicale al pensiero politico e a quello religioso: per esempio nell'albo *Maria Antonietta: il diario segreto di una regina* la celebre regnante, simbolo della Rivoluzione Francese, viene presentata dalla studiosa Cécile Berly dal suo ingresso alla corte più fastosa dell'Europa fino alla sua cruenta esecuzione.[3] Stessa sorte viene riservata ad Anna Bolena, consorte del re d'Inghilterra Enrico VIII ma anche "oggetto" della nascita della chiesa anglicana, della quale scrivono per ragazzi e adolescenti Mino Milani[4] e Hilary Mantel.[5]

Uomo e Tempo erano due entità separate nell'antichità per cui il reo veniva imprigionato per un tempo non definito in attesa della sentenza; anche nei secoli successivi, gli edifici carcerari erano concepiti come luoghi di prevenzione ma anche di punizione fisica con lo scopo di far pentire il detenuto per i suoi errori e il tempo di detenzione non veniva comunicato; il riscatto in denaro o l'evasione erano le uniche possibilità di ritornare a un ritmo quotidiano lontano da luoghi aberranti. Lo sa bene la sigaraia *Carmen*,[6] che riesce a evadere dalla prigione in quanto accusata di omicidio e secoli prima la bella e strategica Shahrazàd si salva da una morte certa raccontando, per *Mille e una notte*,[7] sempre nuovi racconti al re. In età moderna, la pena cominciava a essere concepita come "penitenza", infatti, a partire dal sedicesimo secolo circa, i regnanti d'Europa cominciarono a progettare edifici atti a svolgere questa funzione, per esempio i Piombi di Venezia o le Conciergerie a Parigi, dove sostò la regina di Francia prima dell'esecuzione. La prigione assegnata alla regina Bolena fu la Torre di Londra, la stessa così descritta nel romanzo *I guardiani della Torre di Londra*: "Da più di novecento anni la Torre di Londra si erge poco distante dal Tamigi. Nel corso dei secoli, questa massiccia fortezza medioevale ha ospitato i gioielli della Corona, l'armeria, la zecca e lo zoo. Ma questo antico castello, con le sue torrette di guardia, le merlature e il fossato, nascondeva anche le più famigerate prigioni d'Inghilterra".[8]

018-047 DUE COLONNE 124.indd 30 16/12/19 16:28

rato. Ma la trama è quasi interamente frutto di invenzione. Per raccontare la vita della prigione e della città a quel tempo ho condotto diverse ricerche, ho chiesto a Ellen Adams, mi sono documentato attraverso la Montgomery County Historical Society e infine ho fatto appello ai miei ricordi.

Essere la figlia del direttore della prigione porta a Cammie alcuni vantaggi: è ammirata da molti, ha delle amiche sincere, è considerata un po' una mascotte all'interno del penitenziario ed è rispettata all'esterno. Ma la prigione che Cammie vive dentro di sé la rende vulnerabile, infelice, arrabbiata. Il lettore sente distintamente la sofferenza di Cammie ed entra in empatia con lei: come riesce a rendere così profondamente umani i suoi personaggi?

Cerco di mettermi interamente nei loro panni. In questo senso posso dire che scrivere di *fiction* sia un po' come recitare.

Cammie ha perduto tragicamente la mamma quando aveva pochi mesi, sente la mancanza di una figura materna ed è divorata dal senso di colpa. Sua madre è infatti morta per salvarla, per evitare che finisse investita da un furgoncino del latte. Che cosa voleva trasmettere e mettere in luce della sua personalità e psicologia ai giovani lettori?

Sono due le condizioni che dominano la giovane esistenza di Cammie: ha perduto sua madre da piccola e vive in una prigione. Mi sono chiesto cosa potesse desiderare con tutta se stessa una ragazza del genere. La risposta, con il migliore potenziale narrativo, mi sembrava che fosse: "una madre". Poi è venuto tutto di conseguenza.

Cammie sceglie come nuova mamma Eloda Pupko, signora che apparentemente si mostra fredda e indifferente, ma che avrà invece un ruolo chiave nel suo recupero psichico. Perché proprio lei?

Perché è la donna adulta più vicina a Cammie, con la quale condivide una quotidianità.

Una parte non secondaria del romanzo si sofferma sui legami e sui buoni rapporti che intercorrono tra Cammie e alcune detenute, in particolare con l'esuberante Boo Boo, dalle unghie laccate di rosso. Poteva realmente accadere in quegli anni che dei bambini stringessero amicizia con i detenuti e avessero con loro contatti così ravvicinati?

In base a quello che mi ha riferito Ellen Adam, sì, poteva accadere ed è accaduto. I regolamenti allora erano molto meno rigidi.

Nei ricordi e nei racconti di Cammie, suo padre sembra assente, sempre impegnato, poco interessato a tutto quello che sta attraversando. Andando avanti con la storia, si capisce che non è proprio così... dove sta la verità?

Considerare un genitore "distante" e "assente" non è inusuale per un adolescente. In effetti questi sono i pensieri della Cammie tredicenne. La Cammie narratrice e nonna lo conosce molto meglio.

Nelle pagine conclusive Cammie riesce finalmente a perdonarsi e a "salvarsi", liberandosi dal senso di colpa che la opprime. Sono pagine necessarie ed estremamente commoventi...

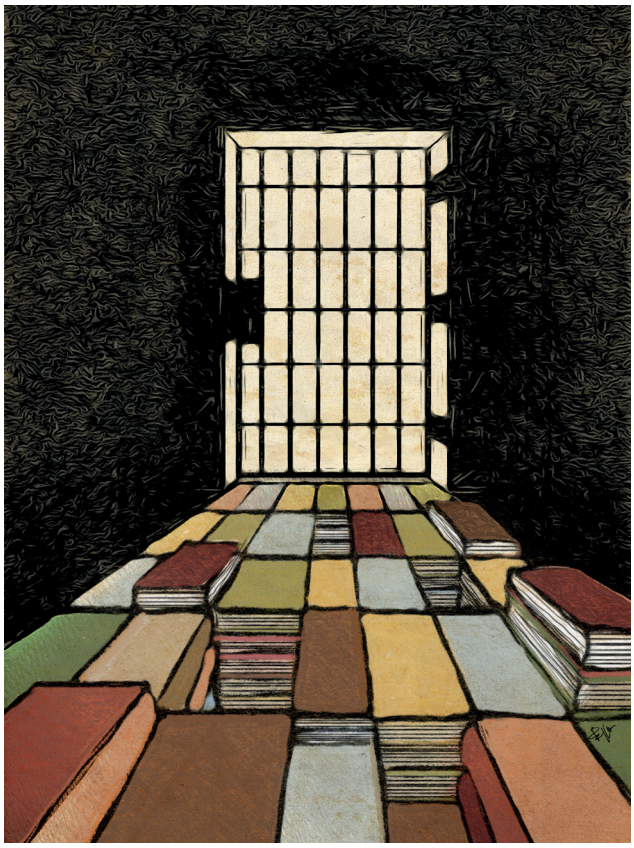
Cammie si salva due volte: grazie a Eloda (che la tiene a letto e le dice di tornare nel luogo della morte di sua madre) e da sola (correndo proprio là dove c'era stato l'incidente, liberando finalmente le sue emozioni).

Ciò che ci restituisce la letteratura è un'immagine del carcere – nella sua dimensione reale o fittizia – quale luogo dall'organizzazione temporale rigida, che annichiliva completamente l'individuo in quanto i legami affettivi venivano recisi. Nell'albo sopra citato di Benjamin Lacombe la regina Maria Antonietta, scrive che il dolore che prova per la separazione dei figli è intollerabile mentre accetta con rassegnazione la sentenza del suo popolo. Con la nascita del sistema pre-capitalistico, la questione del tempo iniziò a svolgere una funzione determinante in quanto l'individuo era ideologicamente considerato per la sua efficacia produttiva, quindi, restrizione di libertà era uguale a perdita di tempo quale misura del lavoro umano, *ergo* di riconoscimento sociale. Se in passato al condannato non veniva notificato il capo d'accusa e la durata della detenzione, la novità nella moderna concezione di pena, per dire, è il diritto del detenuto di conoscere il tempo che dovrà trascorrere nell'Istituto. Il confronto viene immediato nel momento stesso in cui il detenuto viene privato di quella gestione autonoma del tempo e dello spazio che emerge con forza nei romanzi contemporanei, nei quali si racconta che all'interno del penitenziario si perpetua ancora un tempo desueto. Il divario tra tempo fuori dalle mura e dentro le mura è ben tracciato nel romanzo *La figlia del guardiano*dell'autore americano Jerry Spinelli.[9] Cammie è la figlia adolescente del direttore del carcere di Two Mills che vive tra le mura della prigione. Orfana di madre, Cammie è vivace al punto di essere soprannominata

Ciò che ci restituisce la letteratura è un'immagine del carcere – nella sua dimensione reale o fittizia – quale luogo dall'organizzazione temporale rigida, che annichiliva completamente l'individuo in quanto i legami affettivi venivano recisi

018-047 DUE COLONNE 124.indd 31 16/12/19 16:28

Tornado, un elemento, il dinamismo e l'imprevedibilità, che contrastano con l'immobilità del tempo vissuto in carcere. Cammie cerca tra le detenute una sostituta di sua madre e per raggiungere il suo scopo gioca la carta della mascotte, convincendo suo padre a rompere un regolamento e a farla stare con le detenute nel cortile per il tempo loro assegnato. Ambientato nel 1959 il racconto, tratto da un fatto realmente accaduto, fa sentire al lettore come il legame tra pena detentiva e struttura del tempo fosse un passaggio obbligatorio, per cui il detenuto passa da una gestione autonoma del tempo (e Cammie, in quanto non detenuta, si può considerare un'ambasciatrice) a



una etero-gestione per la quale il detenuto non può intervenire, le cui forme, del tempo, vengono alla lunga interiorizzate con lo scopo di disciplinare il soggetto. Ambientato in uno scenario tipicamente odierno, *La figlia dell'assassina* è una storia di attesa, di speranza e di scelte, nel quale si narra della famiglia Clarke che improvvisamente viene turbata dall'arresto della madre per omicidio, alla quale è stata assegnata una pena di diciotto anni.[10] La famiglia Clarke ha perduto la casa e tutto ciò che possiede tranne la roulotte che appartiene ai genitori di Gerald, il padre di Rachele e di Joshua. Rachele, la figlia maggiore adolescente, si scontra con una realtà difficile da accettare in quanto "figlia dell'assassina"e per ricomporre i suoi pensieri si rifugia su un albero, di notte, e legge nell'attesa che venga il nuovo giorno: "Nell'ultimo anno non aveva fatto altro che aspettare. Aspettare di capire cosa avesse fatto la mamma e dove avrebbero vissuto. Aspettare che passasse un po' di tempo e magari tutto tornasse come prima".[11] Il tempo dell'attesa, dunque, è metafora di speranza, di significato che si può dare a un tempo per rinnovare un modo di essere. In questo caso il punto di vista non è della detenuta ma di chi è fuori dal carcere e viene privato di un tempo di parole, di gesti e di speranza. Il tempo della detenzione è un tempo sospeso durante il quale le persone instaurano legami che rimangono in attesa, appunto, di essere vissuti ma che aiutano a costruire altre dimensioni. È il caso anche di un padre – qui faremo un'eccezione – che dà significato al suo essere dietro le sbarre per una frase che gli dice il figlio quando lo lascia: *Ti aspetto fuori*, un racconto di Antonio Ferrara che si distingue per la cifra poetica nel suo stile.[12] È il caso della compagna di scuola di Cosimo, protagonista del romanzo *Pensami forte* che inizia una corrispondenza con l'amico detenuto e assieme ragionano sul loro futuro.[13] La corrispondenza in cartaceo tra i due sottolinea il *gap* comunicativo segnato dal meccanismo temporale esterno della prigione immediato e dilatato *versus* quello interno già descritto. Del tempo e dei suoi vissuti femminili nelle pieghe dell'attesa parla la giornalista Monica Lanfranco nel suo libro *Donne dentro: detenute e agenti di polizia penitenziaria raccontano* raccogliendo le testimonianze non solo di alcune detenute dei carceri femminili d'Italia ma anche delle agenti di polizia che trascorrono il tempo a contatto con le detenute diventando un punto di riferimento. La giornalista nelle sue osservazioni iniziali scrive che "per le donne il carcere è una cesura più drammatica degli uomini perché non è solo privazione della libertà ma abreazione totale dei tempi, dei ritmi e degli spazi personali ma è anche vero che il bagaglio di piccole cose quotidiane, di ruoli e competenze che costituiscono il proprio essere donna sono materiale incarnato da spartire."[14] Quello che ha raccolto la giornalista è la sintesi di un universo temporale contemporaneo del quale, al di qua delle mura, si ha una minima percezione. Secondo alcune detenute, colte e capaci di analizzare la condizione di attesa, il carcere è un momento di sosta che dà il diritto di ripensare alla propria vita, passando dalla colpa alla responsabilità. Crediamo che il signore e la signora Tuck, che disponevano di un tempo illimitato in quanto immortali, ci metterebbero in guardia dalle molte facce della reclusione in quanto condizione, *in primis*, che mette l'uomo dinanzi alla coscienza del limite.

1. N. Babbitt. *La fonte magica*, Milano, Rizzoli, 2015.
2. M. de Cervantes. *Don Chisciotte della Mancia*, Milano, Mondadori, 2017.
3. B. Lacombe. *Maria Antonietta: il diario segreto di una regina*, Milano, Rizzoli, 2016.
4. M. Milani. *La storia di Enrico VIII e delle sue sei mogli*, Torino, Einaudi scuola, 2001.
5. H. Mantel. *Anna Bolena: una questione di famiglia*, Roma, Fazi, 2013.
6. B. Lacombe; P. Mérimée. *Carmen*, Tolosa, Soleil, 2017.
7. *Le Mille e una notte*, Torino, Einaudi, 2017.
8. E. Woodruff. *I guardiani della torre di Londra,* Milano, Il Battello a vapore, 2015, p. 7.
9. J. Spinelli. *La figlia del guardiano*, Milano, Mondadori, 2017.
10. G. Facchini. *La figlia dell'assassina*, Roma, Sinnos, 2018.
11. *Ibidem*, p. 37.
12. A. Ferrara. *Ti aspetto fuori*, Roma, Anicia, 2012.
13. Z. Dazzi. *Pensami forte*, Roma, Lapis, 2016.
14. M. Lanfranco. *Donne dentro. Detenute e agenti di polizia penitenziaria raccontano*, Settenove, 2017, p. 19.

018-047 DUE COLONNE 124.indd 32 16/12/19 16:28